

La Censura

**VIETATO AI 14 «MY SUMMER OF LOVE»
PROCACCI: L'ITALIA PAESE GRETTO E BIGOTTO**

L'Italia, paese grezzo e bigotto. Il giudizio è di Domenico Procacci, titolare della Fandango, a proposito del divieto ai 14 anni imposto dalla Commissione censura a *My summer of love*, il film di Pawel Pawlikowsky che la sua casa ha portato nei cinema italiani da venerdì scorso. La pellicola, ambientata nello Yorkshire, è uno spaccato di universo giovanile, in cui si toccano i temi «caldi» per il nostro paese dell'omosessualità (quella delle due giovani protagoniste) e della religione, o meglio dell'ossessione della fede, vissuta così dal giovane



protagonista sfuggito all'alcool grazie alla conversione. «Oramai - sottolinea Procacci - argomenti come l'omosessualità e la religione non li si può nemmeno sfiorare, sono tabù. Questo divieto ai minori è un altro piccolo segnale di quanto grezzo e bigotto stia diventando il nostro paese». Secondo il fondatore della Fandango «si vieta, danneggiandolo pesantemente, un film importante di Pawel Pawlikowsky, ancora poco noto in Italia, e che andrebbe invece aiutato». Procacci sottolinea, infatti, che nella pellicola «non c'è veramente nulla che meriti questo divieto», ma la motivazione della commissione censura «è un atto di umorismo involontario. Si parla di "possessione satanica" laddove una delle protagoniste gioca facendo il verso a Linda Blair ne *L'esorcista*, e l'infatuazione tra le due ragazze che arrivano a darsi un bacio diventa un "rapporto morboso».

Gabriella Gallozzi

È L'ULTIMA DIVA Esiste, piaccia o no, solo sul palco. Lì è a casa sua, da lì comunica, distribuisce energia, domina il tempo. Patty è un personaggio, come si dice, vero. Il dietro le quinte conta nulla, basta sentirla cantare come solo lei sa...

di Toni Jop



Patty Pravo

Patty Pravo, ragazza triste come me

È Patty Pravo? Si pettina sempre allo stesso modo, come una bambola davanti allo specchio. Il bello è che la sua immobilità non deprime, non inchioda date, non odora di passato; solo, schiaccia una donna intensa sul suo personaggio, o su ciò che ha de-

tri: quando ha iniziato, quanto tempo è passato, e te la ricordi al Piper?... Niente di niente: lei è così sempre e, auguri, per sempre. Bellissima e, davvero, diva per pregi e difetti. È bellissima oggi, 19 giugno 2005, mentre la linea di quel volto non conforme scende dallo zigomo verso le labbra con forza trattenuta, allo stesso modo in cui riesce a cantare, a far uscire la voce dalla gola, allo stesso modo in cui riesce a stare sul palco, muovendo poco, lieve, ma senza esitazioni, senza impacci. Da sempre, perché, pensateci ma è vero, Patty Pravo o come cavolo si chiamerà quell'essenza di bionda, quando esplose con *Ragazzo Triste* era già completa, perfetta. Non le mancava la forza, né l'intensità, né la gamma dei timbri, né l'equilibrio, né lo squilibrio controllato, quello che fa surfare i grandi esecutori

Esce in questi giorni un cofanetto che raccoglie tutti i suoi successi. Una esperienza di vita per lei e per chi l'ascolta

un po' più in qua e un po' più in là del reticolato dei toni senza deragliare. Da lì in poi, è un giudizio del tutto opinabile, non ha guadagnato nulla, semmai, ha perso per colpa, così pare, delle sigarette. L'ultimo check up obiettivo risale al '97, quando tenne un concerto al Piper, così, tanto per ammicciare al tempo passato e - vedere per credere, il dvd orna un doppio cd di successi in vendita in questi giorni - era strepitosamente impeccabile. Commuove, in particolare, la qualità delle interpretazioni, in fuga dalla melassa che oggi-ieri ci passa il convento del pop; al maschile, e per restare in Italia, bisogna salire a Battisti, a Bindi, a Tenco. Tra le donne, crediamo, come lei nessuna anche se la classifica normale nel paese del bel canto non ne tiene corretto conto. Guardate Sanremo di quest'anno: il bel can-

Ha una intensità che l'avvicina a Edith Piaf e a Juliette Greco E quanto è lontana dal bel canto che piace ai signori di Sanremo

to è tomato, chi più chi meno si è affacciato sulla prua del Titanic e ha intonato strappacuori bolsi e sfilacciati, fidando nel gorgheggio, nell'acuto prolungato, nel fitness vocale. Anche qui, ha sfondato, rovinosamente, la palestra, la caserma che uccide i caratteri azzerando i timbri. *Pensiero stupendo, La Bambola, Se perdo te, Tutt'al più, Per te, Pazzo idea*: sono lezioni non di canto, ma di vita che la macchina discografica di oggi non riesce neppure a riconoscere. In fondo, in quella voce c'è una cultura di vita che oggi sembra fuori fase, molto romantica e molto generosa, molto intrattabile, molto fuori dalla righe, deistituzionalizzata. Eppure è giusto la sua capacità di liberare energia all'improvviso, con quella animalità che la avvicina a Edith Piaf o a Juliette Greco, che Patty Pravo regala a chi l'ascolta emozioni oggi molto rare. Provate a ricordare come sale e strappa mentre riprende *Tutt'al più*, o come spalanca improvvisamente la scena quando intona, nella ripresa di *Peniero stupendo*, «E tu, e noi e lei fra noi...»: i testi sono nulla rispetto a quei microgesti di liberazione con i quali scarica energia e insieme li regala al suo pubblico. Anche se proprio queste rotture liberatorie sono per lei un chiodo fondamentale: se lo stacca, se lo perde corre il rischio di tornare umana e normale. Qualità che non competono all'ultima vera diva che scivola bionda sulla scala del tempo.

LUTTI L'attrice è morta a cinquant'anni Aveva lavorato sui palchi e per il cinema
Susanna Javicoli la Lady Macbeth di Carmelo Bene



■ Sembra ieri ma sono passati quasi trent'anni da quando Susanna Javicoli, scomparsa l'altra notte a Roma a soli 50 anni, mostrava il suo corpo efebico in un *Riccardo III* da Shakespeare secondo Carmelo Bene. Era Lady Anna in uno spettacolo calato in un'oscurità

profonda, scandito dal pianto infantile di un grande bambino, mostro freudiano «assediato» da fantasmi di donne illuminate dalla luce dei candelabri, pronte a mostrare al delirio di Riccardo i loro seni nudi. Alla personalità geniale di quell'artista che aveva scelto di porsi al di qua della rappresentazione e al di là del teatro Susanna Javicoli si era adattata benissimo tanto da essergli vicina per un decennio fra la fine dei Settanta e l'inizio degli Ottanta come Lady Macbeth in un'emozionante lettura della tragedia scozzese, e come Emilia in un *Otello* che voleva dimostrare innanzi tutto «la deficienza delle donne», il suo venir meno come essere necessario alla scena. Certo poche erano allenate come lei (che ha recitato anche con Missirotti, Cecchi, Patroni Griffi), premio Ildi nel 1986, a guardare alle cose con intelligenza e una buona dose d'ironia.

A questo l'aveva preparata un grande maestro come Aldo Trionfo all'Accademia d'arte drammatica con cui recitò in un non dimenticato *Candelaio* di Giordano Bruno. Teatro primo amore dunque ma anche cinema (*I giorni contati* per esempio) e doppiaggio (Michelle Pfeiffer e Miranda Richardson). Eppure anche oggi che tutto va di fretta 50 anni sono pochi per morire.

Maria Grazia Gregori

LIRICA La straordinaria soprano fa decollare la messa in scena della tragedia bucolica dell'autore. Successo alla Fenice di Venezia
Se June Anderson è Dafne, Strauss è più contento

di Paolo Petazzi / Venezia

Nella Germania nazista, chiuso nell'isolamento della «emigrazione interna» e nella dedizione ai valori musicali e culturali del suo mondo, Strauss ritornò al mito classico nella *Daphne*, composta nel 1937, uno dei capolavori più raramente eseguiti del suo tardo manierismo, e una delle proposte più significative della stagione della Fenice a Venezia. Con il volenteroso ma non troppo efficace aiuto di Joseph Gregor (uno storico del teatro che gli era stato raccomandato da Stefan Zweig quando i nazisti avevano interrotto la felice collaborazione con lui, in

quanto ebreo), Strauss fece del mito di Dafne trasformata in lauro una «tragedia bucolica», dove, nella notte della festa di Dioniso, la ritrosa protagonista è contesa dal pastore Leucippo e dal dio Apollo, che uccide inutilmente il rivale e, pentito, chiede egli stesso la trasformazione dell'amata.

E Dafne, dopo l'insostenibile incontro con il divino, si dissolve nella natura, nel tutto, nella mirabile conclusione che segna un vertice assoluto. Vi sono nella partitura, pur con qualche discontinuità, molte altre suggestioni, legate talvolta al ripensamento di situazioni wagneriane (ma quasi al-

lontanate e rese più pallide), tra incanti pastorali e rarefatte malinconie, arcani colori argentei e morbide tinte a pastello. Le infinite suggestioni del lirismo della parte di Daphne hanno trovato una inter-

Fu composta nel '37 dall'autore, ebreo, messo all'indice e isolato dai nazisti. Sicura e intelligente la direzione di Reck

prete meravigliosa nel soprano June Anderson, splendida protagonista in uno spettacolo che poteva contare sulla direzione sicura e intelligente di Stefan Anton Reck e su una compagnia di canto di buon livello complessivo, di cui citiamo almeno i tenori Scott Mac Allister (Apollo) e Roberto Saccà (Leucippo). Una sobria discrezione caratterizzava la regia di Paul Curran e le scene di Kevin Knight, basate su una grande pedana di cerchi concentrici che all'irrompere dei prodigi soprannaturali si muovono l'uno indipendentemente dall'altro. Meno persuasiva la notturna festa di Dioniso, pur all'interno di uno spettacolo di lineare pulizia complessiva.